

# Ballard, il fascismo al supermercato

**LO SCRITTORE** inglese, con gli anni, si è radicalizzato. Nel suo nuovo romanzo *Regno a venire*, racconta come la società consumistica sia la versione soft di uno stato di polizia

**D**a dieci anni i romanzi di Ballard ci accompagnano in una stralunata ricognizione di sogni, aspirazioni, fallimenti e sussulti della middle class europea e occidentale. 1996, *Cocaine Nights*: i più e meno vecchi pensionati dell'ultimo welfare sonnecchiano nei nuovi villaggi residenziali della Spagna meridionale. 2000, *Super-Carnes*: i ricercatori dei settori di punta della scienza si annoiano nelle loro cittadelle cablate ad alta tecnologia. In entrambi i casi un'accurata iniezione di violenza gratuita restituisce alle loro vite spente quel po' di verve necessaria a tirare avanti. Effetti collaterali: qualche omicidio e un po' di sensi di colpa, ma ancora poca politica. 2003, *Millennium People*: i professionisti rampanti quarantenni di Ballard si accorgono che non ce la fanno a tirare la fine del mese con il loro tenore di vita e il loro reddito da precari (sia pure di lusso) e giocano a fare una rivoluzioncina di quartiere che imita le barricate del 68 ma non disdegna di flirtare col terrorismo. Ed ecco che quest'anno *Kingdom Come (Regno a venire)*, trad. di F. Aceto, pp. 296, euro 17,50 Feltrinelli; il titolo è un'ironica e blasfema citazione del Padre Nostro) ci svela un approdo possibile di quel radicalismo consumer: abbagliati dall'opulenza totalizzante dei grandi centri commerciali ed eccitati da una tv che è diventata un'unica

continua telepromozione, i nuovi ceti medi si fanno sedurre dal fascismo. È un fascismo di tipo nuovo, che fa a meno delle vecchie simbologie e di rituali sorpassati, ma che conserva i tratti autoritari della destra tradizionale e la connessione con la psicopatologia. «La società consumistica - dice un personaggio - è la versione soft di uno stato di polizia». E aggiunge: «il fascismo è la forma che il consumismo prende quando decide di imboccare la strada della pazzia elettiva».

*Regno a venire* ci presenta dunque una situazione diversa da quella di *Millennium People*, ma la diversità sta solo nell'esito, non nelle frustrazioni dei ceti medi, che rimangono le stesse. Molto simile è anche la struttura del romanzo, che ormai si ripete pressoché uguale dai tempi di *Cocaine Nights*: l'io narrante è spinto a esplorare il suo nuovo ambiente da una morte violenta, e in questa esplorazione ha modo di essere testimone

## La middle-class in crisi si fa sedurre dall'autoritarismo delle telepromozioni

(e in parte anche protagonista) del procedere e dell'esplosione della violenza. In questo caso l'io narrante è Richard Pearson, ex pubblicitario appena divorziato, e la morte violenta è quella del padre, a cui hanno sparato nel Metro-Centre di Brooklands, una delle cittadine lungo l'autostrada M4 a nord di Londra, dopo Heathrow, «una frontiera tra un passato esaurito e un futuro senza illusioni e senza snobismi». Cercando di venire a capo dell'enigma della morte del padre, Pearson scopre gli improvvisi scoppi di violenza (contro gli immigrati, ma non solo) a cui si abbandonano gruppi di cittadini che indossano magliette con la croce di San Giorgio. Se il tifo sportivo è il pretesto di queste scorre-



Un'opera di Minerva Cuevas, artista messicana che denuncia il potere delle multinazionali

rie teppistiche (su cui la polizia chiude volentieri un occhio), il loro tempio si rivela essere proprio il Metro-Centre, il megacomplex commerciale che segna pesantemente la vita della cittadina, sul piano economico ma più ancora su quello dell'immaginario. E Pearson si rende conto ben presto che (con paradosso tipicamente ballardiano) sono proprio i cittadini più critici verso il Metro-Centre che guardano con più benevolenza - o addirittura organizzano nell'ombra - questo movimento xenofobo e autoritario: il sergente di polizia Mary Falconer, il presidente Sangster, l'avvocato Fairfax, lo psichiatra Maxted. E anche, più defilata, la dottoressa Julia Goodwin, con cui Pearson intreccia un'ambigua relazione. Ma sarà proprio il protagonista (non sappiamo quanto consapevolmente) a fornire a questi inquieti attivisti del consumismo il leader simbolico di cui hanno bisogno: è David Cruise, il mediocre attore che funge da anchorman della tv via cavo legata al Metro-Centre. Mentre Pearson scopre, poco a poco, l'amara verità sulla morte del padre, il movimento delle magliette di San Gio-

gio si fa galvanizzare da Cruise sino a far precipitare lo scontro con le forze dell'ordine in una grottesca occupazione del Metro-Centre stesso, che mette in luce tutta l'odiosa organizzazione terroristica e para-nazista degli «insorti»: sino alla conclusione, segnata da un'altra morte altamente simbolica. Col passare degli anni, Ballard non si è affatto pacificato, anzi pare essersi radicalizzato ancor più. Non avevamo mai letto, nei suoi romanzi precedenti, espressioni così pesanti sul capitalismo («Il tardocapitalismo si gratta le emorroidi e sta cercando di capire quale sia la merda che può produrre», dice a un certo punto Maxted), né un'ironia così sferzante e agra sulla pubblicità e il marketing (dice il sergente Falconer a Pearson: «il tipo di slogan che convince la gente che il bianco è nero e che non c'è nulla di male a far follie, ogni tanto. Lei pensa di vendere frigoriferi, ma quello che sta vendendo è una guerra civile, confezionata elegantemente sotto forma di spot»). L'analisi di Ballard si spinge molto più a fondo, questa volta, e svela i meccanismi di una psicologia sociale di identificazione del con-

sumatore con la merce che sembrano una puntuale esemplificazione del discorso di Marx sulla reificazione: «Accettavamo la disciplina imposta da quegli elettrodomestici e da quei sanitari. Volevamo somigliare a quei beni durevoli, e anche loro volevamo che noi li emulassimo. Perché in realtà noi volevamo essere loro...» Ecco dove la previsione di Ballard, apparentemente stravagante, si fa convincente: il consumismo della società tardocapitalista può generare un nuovo fascismo perché il feticismo della merce, trasformato in adorazione dal deserto a cui è ridotta l'esperienza umana e dalla forza di identificazione dei simboli televisivi, innesca un processo di vera e propria follia. E nell'impoverimento dei linguaggi politici rispetto a quelli della vita quotidiana di cui ha recentemente parlato Alberto Abruzzese (nel saggio del volume collettivo *Dopo la democrazia*, Apogeo), la delega a una figura mediatica va d'accordo benissimo con l'adorazione delle lavatrici: perlomeno per chi, come gli occupanti del Metro-Centre, arriva al punto di disegnarsi sulla mano dei codici a barre.

## LA REPLICA A proposito del «Flauto magico» di Baricco Se la riscrittura è solo esibizionismo quindi inutile

Da Giulio Ferroni, chiamato in causa a proposito dell'articolo sul fischietto *Flauto magico* al teatro di Torino con dialoghi riscritti da Alessandro Baricco, riceviamo questa precisazione.

**I**n una cronaca sul *Flauto magico* torinese, fischietto per gli scempi che ne ha fatto uno scrittore che non è mia intenzione nominare, Luca Del Fra riferisce certe mie parole, a loro volta riferite da un'agenzia di stampa, strappatemi per telefono da Paolo Petroni, al quale comunque avevo detto che di quello scrittore non intendeva parlare mai più. Ma ormai mi trovo diventato celebre (come risulta anche da *La Stampa* dello stesso 14 dicembre) soprattutto per aver stroncato quel sullodato scrittore, che peraltro sul giornale torinese ha trovato un singolare soccorso in Walter Siti, sempre più disposto a liquefare la sua rabbia d'antan negli orizzonti prodigiosi dei «sistemi passanti» e delle «sequenze sintetiche». Ognuno passa dove vuole, ognuno può a piacere fischietto e lodare ciò che appare e ciò che scompare e credere che quello sia l'orizzonte del mondo. Ognuno può interpretare, tradurre, riferire a suo modo i testi e le voci. E se mi è capitato di sottolineare quanto intollerabili siano le riscritture, i rifacimenti, gli ammodernamenti delle opere classiche, non è certo perché non sapessi che tutto il mondo del melodramma è un mondo di riscritture (qualche volta ho pure messo il naso in certi libretti d'opera e nelle loro fonti...): volevo invece (ma senza parlare di quello scrittore, delle sue flautate magie) sottolineare come oggi il gioco della riscrittura, dell'audacia registica, degli stravolgimenti modernizzanti, sia qualche cosa di consueto e corvino, segno di un triste arrabattarsi ultrapostmoderno, ridotto a puro esibizionismo. È pretesa di fare lezione alla storia e a chi ci ha preceduto nel tempo; è superficiale nichilismo; non è conoscenza, non è esperienza, non è energia, non è vera parodia (magari lo fosse!), ma semplice pro-

iezione di una spettacolarità che si riflette su se stessa e si autodesigna. Veniamo da secoli di riscritture, siamo immersi in una comunicazione costipata in modo incommensurabile, che si regge quasi totalmente sulla violazione e sull'indiscrezione. Ma il mondo, questo mondo così duro e resistente, nonostante la sua riduzione a simulacro e virtualità, ha bisogno di altro. Walter Siti creda pure nelle virtù del multitasking e si compiaccia per la «perdita» della Montagna incantata e di Piero della Francesca. Io credo che per capire il senso del mondo, anche in vista dell'inquieto futuro, continuiamo ad essere più che mai necessarie la Montagna incantata, Piero della Francesca, il *Flauto magico* (quello vero), più che loro pedestri e corriere riscritture.

## LA MOSTRA A Brescia Quello che resta nonostante la guerra

■ Case sbrecciate, case diroccate, case abbandonate: ciò che sopravvive alla guerra con altre tracce di vita umana, come una bambola di pezza, un tavolo sgangherato, un paio di sandali perfettamente allineati o gli asciugamani ancora stesi a una cordicella. Di guerra in guerra, questo il titolo e il tema di una mostra che presenta le fotografie di Randa Mirza, poco più che trentenne fotografa e artista visuale libanese (è nata a Beirut), che ha scelto di rappresentare «che cosa appare e che cosa si nasconde durante lo stato di guerra, ma anche che cosa permane ovvero si trasforma o viene dimenticato o sparisce dopo un conflitto». Le immagini (La stanza delle biciclette, via delle Battaglie 16, Brescia, fino al 14 gennaio) sono state raccolte negli ultimi due anni: foto che nell'attenzione al particolare (i luoghi e gli oggetti di una vita comune) documentano le sofferenze individuali di una tragedia collettiva.



# Festa Neve 2007

## Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

“ Nello splendido scenario di Andalo e dell'Altipiano della Paganella undici intensi giorni ricchi di cultura, politica, spettacolo, ambiente e sport.

**Con noi, in Trentino, la settimana bianca intelligente!”**

**10-21 GENNAIO 2007  
ALTOPIANO DELLA PAGANELLA**

**informazioni e prenotazioni:** Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 • 38100 TRENTO (TN) • tel. 0461 935187 (Bruna) cell. 393 5781425 • 335 7810346 prenotazioni pranzi comitive: 0461 986714 • fax 0461 987376  
www.dsdel trentino.it e-mail: festaneve2006@virgilio.it • festa@dsdel trentino.it

## Residence

a partire da € 510,00 (4/5 posti letto) per settimana

## Appartamenti

sono disponibili anche appartamenti di diverse tipologie sia per la settimana che per i 10 giorni

## Alberghi

a partire da € 135,00 tre giorni, € 270,00 sette giorni e da € 380,00 dieci giorni

FASCE	PREZZO trattamento di mezza pensione				
	3 giorni iniziali €	3 giorni finali** €	4 giorni* €	7 giorni €	10 giorni €
A	175,00	190,00	195,00	350,00	490,00
B	160,00	175,00	180,00	320,00	450,00
C	145,00	160,00	160,00	295,00	410,00
D	135,00	150,00	150,00	270,00	380,00

Fasce: l'inserimento degli hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

\*offerta "nel cuore della Festa"

\*\*disponibili se già venduto i 4 gg "offerta nel cuore della Festa"

Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00